

Abstract Sise per sessione 1: Job flexibility and life course of young people in Europe

Titolo: Forze Lavoro deboli

Nicole Casanova e Sabrina Colombo¹

Il mercato del lavoro Italiano è storicamente caratterizzato da forti disuguaglianze sociali. Le principali linee di demarcazione sono legate alle differenze territoriali, ma insieme a queste genere ed età contribuiscono a delineare uno scenario di forte segmentazione. La partecipazione al mercato del lavoro in Italia è caratterizzata da elementi di debolezza che si registrano nel tasso di occupazione femminile inferiore alla media Europea, nell'ormai "cronicizzata" disoccupazione giovanile e nella forte dispersione territoriale delle opportunità lavorative (Colombo e Regini, 2014).

Il livello di partecipazione al mercato del lavoro dipende però anche dal grado di "attivazione" della popolazione. In altre parole, date le caratteristiche strutturali del sistema socio-economico italiano e del mercato del lavoro nello specifico, fino a che punto si è disposti a rimanere attivamente in questo contesto? Fino a che punto si è disposti a cercare attivamente lavoro? Il numero di persone che risponderebbe in maniera negativa a queste domande non è irrilevante in quanto aggiunge ulteriori elementi di debolezza a una struttura occupazionale già da tempo indebolita.

Non a caso tra i principali indicatori del mercato del lavoro osservati nella European Labour Force survey si trovano non solo gli occupati, i disoccupati e gli inattivi (studenti, pensionati, inabili al lavoro e persone che dichiarano di non essere più disponibili a lavorare), ma anche le persone che si dichiarano disponibili a lavorare, ma che non stanno cercando attivamente un'occupazione. I cosiddetti "scoraggiati".

Le "forze lavoro" sono quindi più o meno deboli in base agli elementi che in un paese tendono a creare dualismi, o più in generale segmentazioni, nel mercato del lavoro. In altri termini, più elevate sono le disparità nell'accesso e nella permanenza nel mercato del lavoro, più debole risulta la composizione generale della forza lavoro. In Italia, età, genere, area di residenza e titolo di studio influenzano molto il vissuto lavorativo degli individui e rappresentano elementi di forte segmentazione. Questi elementi tendono a influenzare non solo il tasso di occupazione e di disoccupazione, ma anche il grado di partecipazione attiva al mercato del lavoro.

Il tema dei lavoratori scoraggiati ha una lunga tradizione di studi nelle scienze sociali e le sue dinamiche sono generalmente associate all'andamento dei cicli economici. Tra gli studiosi che per primi hanno dato un contributo rilevante alla letteratura sul tema Jacob Mincer (1973) ha mostrato che l'effetto di scoraggiamento nelle forze lavoro è fortemente legato alle esperienze negative vissute dai lavoratori in contesti economici di recessione.

Gli studi più recenti hanno convalidato questa interpretazione evidenziando la forte rilevanza della percezione individuale delle opportunità lavorative come determinante nell'influenzare la partecipazione attiva delle forze lavoro (Dagsvik et al., 2013, Kesselring e Bremmer, 2014).

La partecipazione attiva al mercato del lavoro può essere quindi condizionata dalla percezione dei "costi della ricerca". Un soggetto sceglie di partecipare al mercato del lavoro se i benefici attesi dalla ricerca superano i suoi costi (Blundell et al., 1998). In altri termini, i soggetti tendono a rimanere attivi nella ricerca di lavoro se si aspettano di avere successo nel trovare un lavoro adeguato. Da questo punto di vista, due sono gli elementi che possono entrare in gioco: l'esistenza di servizi di welfare in grado di sostenerli nella ricerca e le esperienze di lavoro precedenti (Cataldo e Tosi, 2013; Moon, 2011). L'effetto di scoraggiamento delle forze lavoro può

¹ Sabrina Colombo è Professore associato in sociologia economica presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università degli Studi di Milano; Nicole Casanova è Dottore di Ricerca in Scienze del lavoro e collaboratrice di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università degli Studi di Milano.

essere quindi basato su esperienze di “delusione sistemica” che implicherebbe scarsa fiducia per le politiche del lavoro a sostegno dell’occupazione (le agenzie per il lavoro per esempio) e nella possibilità di trovare un lavoro migliore di quello che si è perso in precedenza. Da questo punto di vista, l’aver svolto lavori instabili e/o poco qualificati potrebbe aumentare la propensione a essere scoraggiati (Hazan, 2007). Durata del contratto di lavoro e titolo di studio potrebbero quindi influenzare l’effetto di scoraggiamento.

Nel determinare quella che abbiamo definito “delusione sistemica” alcune caratteristiche individuali potrebbero avere un ruolo: genere (e stato civile), età e area di residenza (Hazan, 2007; Reyneri, 2011; Cataldo e Tosi, 2013; Kesselring e Bremmer, 2014).

Nel confronto Europeo emerge anche una sostanziale debolezza della forza lavoro Italiana dovuta a una relativamente alta presenza di “scoraggiati”. La crisi economica ha però solo in parte contribuito a un peggioramento della situazione Italiana. L’Italia presentava percentuali di scoraggiati ben al di sopra della media europea anche prima dell’insorgere della crisi economica internazionale.

Questo articolo ha l’obiettivo di osservare quali caratteristiche individuali possono contribuire ad aumentare la propensione a non partecipare attivamente al mercato del lavoro, a essere quindi “scoraggiati”. Cercheremo di osservare quanto la crisi economica abbia condizionato questa propensione presentando i risultati delle analisi svolte sui dati della Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (Istat). Per osservare la rilevanza della crisi economica sono stati analizzati i dati del primo trimestre in tre anni: 2007 (anno prima dell’irrompere della crisi internazionale), 2011 (a 4 anni dall’inizio della crisi), 2015 (per osservare la situazione attuale). L’analisi dei dati sarà svolta attraverso modelli di regressione logistica multinomiale.

L’articolo è in corso di pubblicazione presso la rivista “Quaderni di sociologia” e rappresenta l’inizio di uno studio sul fenomeno degli scoraggiati che proseguirà attraverso la comparazione con alcuni paesi Europei. Al momento della presentazione di questo abstract siamo in attesa di ricevere i dati da Eurostat. Qualora arrivassero in tempo per la consegna del paper ai coordinatori della sessione, provvederemo a presentare un nuovo paper rispetto a quello in corso di pubblicazione.

Riferimenti bibliografici

Blundell R., Ham J., Meghir C. (1998), Unemployment, discouraged workers and female labour supply, *Research in Economics*, 52, 103–131

Cataldo A., Tosi M. (2013), L’effetto scoraggiamento tra atipicità occupazionale e conciliazione famiglia-lavoro, *Sociologia Italiana*, 2: 49-62.

Colombo S., Regini M. (2014), Territorial differences in the Italian social model, *Regional Studies*, ISSN: 0034-3404, doi: 10.1080/00343404.2013.879641.

Hazan M. (2007), Looking for the workforce: the elderly, discouraged workers, minorities, and students in the Baltic labour markets, *Empirica*, 34:319–349.

John K. Dagsvik J.K, Kornstad T, Skjerpen T. (2013), Labor force participation and the discouraged worker effect, *Empiric Economics* 45:401–433

Kesselring R. , Bremmer D. (2015), Discouraged vs. added workers: Variation by gender, age, and marital status, *The Social Science Journal* 52, 374–385.

Mincer, J. (1973). Determining who are the ‘hidden unemployed’. *Monthly Labor Review*, 96, 27–30.

Moon, W. S. (2011), Endogenous Labor Force Participation and Firing Costs, *Labour Economics* 18, 607–623.

Reyneri (2011), *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna.